

323. Sul parlare in modo confuso

Testo inviato da Federica Giudici (psicologa psicoterapeuta, CDIA Piccola Casa Divina Provvidenza, Cerro Maggiore, Milano) e commentato da Donatella Basso (psicologa psicoterapeuta, Udine) durante il *Corso biennale di perfezionamento per formatori capacitanti* (anni 2017-2018). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome dell'ospite e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato modificato per rispettarne la privacy.

Il conversante,

Clementina ha 80 anni ed è stata maestra elementare. Da 3 anni frequenta il Centro Diurno Alzheimer; negli ultimi sei mesi è in peggioramento più rapido. I disturbi del linguaggio più frequenti consistono in anomie e parafasie sia semantiche che fonemiche di cui è consapevole (v. turno 20).
MMSE 14/30.

Il contesto

Il colloquio avviene nel primo pomeriggio nella sala relax.

La conversazione

Clementina parla volentieri, ora fluente ora con pause.
Durata: 8 minuti e 46 secondi.

Il testo: *A me piacciono i bambini*

1. TERAPISTA: Buongiorno Clementina.
2. CLEMENTINA: Buongiorno... No, perché dentro di me dico. Gli stessi ragazzini cui chiedo io ehm... Anche loro avranno bisogno di un, di un aiuto, di un qualcuno.
3. TERAPISTA: I ragazzi hanno bisogno di un aiuto.
4. CLEMENTINA: A me piacciono i bambini.
5. TERAPISTA: A lei piacciono i bambini, Clementina.
6. CLEMENTINA: Sì, questo sì, su questa ma... come non per cur... Dei bambini non so... non so ancora in... e e e in fascia, nelle fasce no.
7. TERAPISTA: I bambini in fascia no.
8. CLEMENTINA: Avevo paura, fac facevo proprio il prenderli in braccio, avevo paura perché mi è... mm... mia mamma mi diceva, ma se fai piano piano e con attenzione lo puoi anche tirare su e io n ho sempre detto di no, non ho mai voluto prenderli in braccio (*pausa lunga*) poi quando si sono aperte le zz zone verso le (*pausa lunga*) mmmi i gruppi (*pausa*) chissà (*pausa*) allora mmm...
9. TERAPISTA: I bambini piccoli non hai mai voluto prenderli in braccio.
10. CLEMENTINA: Perché dovevo fe fare in modo che anche loro pagassero la stessa cifra di che que... quello mi dava fastidio, cioè, perché far pagare qualcuno una cifra superiore se ancora non mmm eee ... Quando sarà la loro volta, arriverà anche per loro, insomma.
11. TERAPISTA: Non voleva che pagassero una cifra superiore Clementina, ok.
12. CLEMENTINA: Così. Però (*pausa, entra un'altra ospite*) adesso ne ho di mia sorella ne ho tre in giro.
13. TERAPISTA: Ne ha tre in giro, Clementina.
14. CLEMENTINA: Sì tre tre sorelle e altrettanti figli per ora ss se poi usciranno di nuovi (*ride*).
15. TERAPISTA: (*rido*)... Ha tanti bambini allora, Clementina.

16. CLEMENTINA: E sta facendo un mia mia sorella si sta avendo abbastanza.
17. TERAPISTA: Sua sorella sta avendo tanti figli.
18. CLEMENTINA: Sì (...) però io, insomma, io ci sono tutti i giorni perciò ee anche solo per fare le pulizie di casa, il lavare i piatti, le cose così (*sorride*) ci sono abituata (*ride*).
19. TERAPISTA: Lei è una persona su cui fare affidamento.
20. CLEMENTINA: Sì. Farlo perché ehm ormai ho visto là proprio le le le le spazzature diciamo nelle nelle persone... Se io inss insegno a parlare, a dire le cose, a raccontarle ee allora continuo sul ee quando fanno eee le (*pausa lunga*) Ecco, vedi che mi manca la parola.
21. TERAPISTA: Le manca la parola, Clementina. A volte va via la parola, eh?
22. CLEMENTINA: Sì. La rivol rivoluzione sulla scarpe, se chiamano, sono le scarpe da mettere, non so così, ecco, ad esempio su quelle (*indica le scarpe di un ospite*).
23. TERAPISTA: Sì, ok.
24. CLEMENTINA: Ecco, veniva magari qualche bambino che si inginocchiava in... sulle mie gambe e che sedendosi diceva, mi devi dire quante ne ho a casa (*imitando una voce infantile*) eee e va beh, io lo lasciavo sedere e poi gli dicevo, io però non lo so, perché non le ho mai viste come sono, dico, come sono grandi, come quelle di quel bambino insomma...
25. TERAPISTA: Insomma.
26. CLEMENTINA: Insomma cercando di parlo, parlare.
27. TERAPISTA: Insomma parlavate insieme.
28. CLEMENTINA: Sì.
29. TERAPISTA: Lo coinvolgeva tanto.
30. CLEMENTINA: Sì, quello sì e poi (...) anche quando li avevo io stessa a scuola, ancora dalla scuola, e così qui bassa di di di di tenere. Poi sono passata a quelli di mia sorella perché lei eeee aveva avuto (*pausa*)... un (*pausa*)... una cosa, aveva una vescica, aveva qualcosa alla pancia.
31. TERAPISTA: Ah!
32. CLEMENTINA: Al livello della pancia ha dovuto fare l'intervento, l'espra, l'esp, l'estrazione e insomma.
33. TERAPISTA: Caspita, ha dovuto essere operata, allora.
34. CLEMENTINA: Sì. E quindi io mi sono sentita in dovere di, dir, seguire i suoi bambini.
35. TERAPISTA: Certo.
36. CLEMENTINA: Anche perché li conoscevo già abbastanza bene e sapevo come trattarli e quindi anche la nonna, praticamente mia mamma, anche la nonna era capace di aiutarmi e di fare quello che desideravano loro insomma. E così, va beh, fa niente, scusami se (*pausa*)... però, sai, quando se li eee colpita da certi pensieri e non se è, io do, e il mio dovere era questo, era questaltro. Ho sbagliato qui, ho sbagliato là...
37. TERAPISTA: Ha sempre avuto dubbi.
38. CLEMENTINA: Io entro in crisi.
39. TERAPISTA: Entri in crisi. Hai sempre avuto una preoccupazione di fare qualcosa di sbagliato, tu, Clementina.
40. CLEMENTINA: Sì. Sì. Sì. Anche alla scuola superiore (*ride*).
41. TERAPISTA: Anche alla scuola superiore.
42. CLEMENTINA: Sì sì (*sorride*), però insomma, sono sempre andata avanti.
43. TERAPISTA: E' sempre riuscita, invece.
44. CLEMENTINA: Sì.
45. TERAPISTA: Ok.
46. CLEMENTINA: Così, però (*pausa lunga*)... non non arriverò mai all'università (*ride*).
47. TERAPISTA: Penso che lei sia già arrivata a tanto, a fare tanto, hai accudito tanti bambini.

48. CLEMENTINA: Sì.
49. TERAPISTA: Mi ha raccontato, i bambini della scuola.
50. CLEMENTINA: Sì.
51. TERAPISTA: Quelli di sua sorella.
52. CLEMENTINA: Anche. Sì. Ho fatto tanto, perché oltretutto mi piaceva farlo.
53. TERAPISTA: Le piaceva, le piaceva, certo, Clementina.
54. CLEMENTINA: Eh, insomma, speriamo che anche che a loro ssss (*pausa*). E' vero che tutte le volte la mia paura è che adesso, in questo periodo, sono stati come mm fatto il loro percorso quelli di sei, cinque - sei anni e (*pausa lunga*)... io corsi il rischio di (*pausa*)... che me... Due mi hanno visti visto e si son, sì sono così... Passare la strada, attraversare la strada di traverso... Pensa a cosa ho sentito io.
55. TERAPISTA: Certo.
56. CLEMENTINA: Ma signorina, mi dicevano, che cosa sta dicendo quella là, teneteli fermi.
57. TERAPISTA: Mamma mia, Clementina!
58. CLEMENTINA: (*sorride*). Però, insomma, i bambini mi son sempre piaciuti: sempre, sempre, sempre.
59. TERAPISTA: I bambini le sono sempre piaciuti.
60. CLEMENTINA: Sì.
61. TERAPISTA: Grazie mille per questo momento che mi ha dedicato, Clementina.
62. CLEMENTINA: Grazie.
63. TERAPISTA: E' sempre bello parlare con lei.
64. CLEMENTINA: Grazie (*ride*).

Commento 1 (a cura di *Donatella Basso*)

Un obiettivo di chi si appresta a tenere e registrare una conversazione con un anziano affetto da demenza è senz'altro la ricerca e la verifica di tecniche e strategie che siano efficaci. L'anziano in questo modo può parlare, anche abbastanza a lungo, esprimendo (e conservando) le sue *Competenze elementari*, in particolare quella del comunicare anche con le parole.

Questa conversazione, però, ci ricorda che l'Approccio capacitante ha anche un obiettivo relazionale, la *Convivenza sufficientemente felice* tra l'anziano con disturbi neurocognitivi e l'operatore, un obiettivo che si realizza nel qui e ora degli scambi verbali e comunicativi.

In otto minuti, Clementina ha riso per ben cinque volte (turni 14, 18, 40, 46, 64) e per tre ha sorriso (turni 18, 42, 58), riuscendo anche a divertire la sua interlocutrice (*rido*, turno 15).

Commento 2 (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Clementina parla in modo frammentato, le frasi sono interrotte, l'avvio delle singole parole è difficoltoso. A prima vista quello che dice è incomprensibile e corrisponde al parlare confuso tipico della demenza avanzata. Leggendo però con attenzione il testo si nota che è coerente e verte attorno a un unico tema, i bambini, la passione di Clementina per i bambini e il suo sentirsi inadeguata.

Chi focalizza l'attenzione sull'*io malato* sottolinea la presenza di gravi disturbi del linguaggio e forse non ha interesse a proseguire nella conversazione.

Chi invece focalizza l'attenzione sull'*io sano*, come fa l'operatore capacitante, si rende conto di fare un'attività che provoca benessere, un'attività terapeutica, e sottolinea la competenza di Clementina a parlare (produrre parole), comunicare con le parole (trasmettere messaggi), esprimere emozioni (il piacere dei bambini e il senso di inadeguatezza).

In questa conversazione, inoltre, Clementina riesce piuttosto bene a ricostruire gli elementi salienti della propria vita.